

“.. non sono i muri, né il soffitto né il pavimento che danno carattere alla casa, ma gli esseri che la rendono viva con la loro conversazione, le loro risate, i loro amori e risentimenti ..”(Ernesto Sabato)

Case museo: una tipologia di musei da valorizzare

Per Rosanna Pavoni

Ho scelto le parole di Ernesto Sabato, tratte dal suo romanzo *Sopra eroi e tombe*, per sottolineare in apertura di questo articolo quello che penso sia la grande ricchezza e la grande forza di questi musei: la forza cioè di saper parlare non solo attraverso le cose tangibili, misurabili, catalogabili, ma anche – e talvolta soprattutto – attraverso i patrimoni immateriali fatti di relazioni, emozioni, atmosfere.

Nel panorama museale internazionale, le case museo stanno svolgendo oggi un ruolo innovativo nella valorizzazione dei territori in cui si trovano e sono destinate a svolgerlo ancor più nel futuro.

Perché ci troviamo di fronte a questo fenomeno culturale?

Perché le case museo offrono al proprio pubblico un'esperienza diversa rispetto a quelle che si possono fare negli altri musei: infatti, nonostante le difficoltà di musealizzare, cioè di rendere pubblico e educativo un luogo carico di riferimenti individuali e intimamente legato a azioni e riti personali, solo la casa è in grado di raccontare con un linguaggio proprio risvolti di una società, di un'epoca, di un periodo artistico, di una personalità che altrimenti andrebbero irrimediabilmente perduti.

E ciò è possibile poiché la casa, nonostante sia il prodotto di un ristretto nucleo di persone (la famiglia, più generazioni di una famiglia, un individuo, più famiglie che vi si sono succedute), può svolgere il ruolo di ponte tra l'esperienza individuale e un'intera complessa rete di saperi – sapere politico, culturale, artistico, produttivo- e offrire al visitatore il risultato di questa combinazione, in cui micro storia e macro storia trovano una efficace sintesi narrativa.

La casa, l'abitare è un'esperienza che appartiene a tutti e questo fa sì che le persone si avvicinino alle case museo con fiducia, con la sicurezza di capire quelle stanze, il loro uso, le persone che le frequentavano e le abitavano; superano timori e incertezze che i musei “classici” possono provocare (“sarò preparato abbastanza, riuscirò a capire, mi annoierò ...?”) e, potremmo dire, diventano ospiti di un luogo amichevole.

Un ulteriore elemento che caratterizza le case museo nel panorama museale e le rende narratori di storie sempre originali è non solo il fatto di essere state abitate da uomini e donne ciascuno portatore della propria storia e personalità (dall'artista famoso, al commerciante, al contadino, al nobile, al collezionista, all'uomo politico), ma anche di essere profondamente legate al territorio e alla sua storia.

Come pochi altri musei infatti le case sono radicate nel territorio dove si trovano perché fanno parte della sua storia, del suo paesaggio, della sua gente; ne interpretano le qualità anche meno evidenti a uno sguardo frettoloso e, potremmo dire, diventano la dimora del *genius loci*, divinità minore nel Panteon romano la cui presenza dava carattere, coesione e “spirito” al luogo che tutelava.

Non deve trarre in inganno la generica definizione di “casa museo” entro cui sono classificati musei che hanno in comune il luogo dell'abitare, definizione che pare riferirsi a una tipologia museale assolutamente omogenea: al contrario, poche altre tipologie di musei possono vantare così importanti diversità di interpretazione e di percorso che vengono suggerite al visitatore. Nella loro apparente similitudine, ogni casa museo è portatrice di una propria originalità, non solo perché sono differenti le ricchezze, i secoli, la società, le finalità con le quali e per le quali sono state realizzate, ma anche perché ognuna è il risultato dei bisogni, delle aspettative, delle scelte della persona o delle persone che l'hanno abitata (o del curatore del museo che l'ha ricostruita).

Per valorizzare pienamente questa ricchezza di tipologie, è stato costituito all'interno di ICOM (International Council of Museums) il Comitato Internazionale Dimore Storiche Museo (DEM HIST)¹ con l'intento di far conoscere e apprezzare sempre più ampiamente questo patrimonio. Lavorando all'interno del Comitato, nel 2000 ho lanciato il progetto di classificazione delle diverse tipologie di case museo più diffuse nel mondo, proprio per consentire da una parte ai professionisti di scambiare metodologie e progetti partendo da una base comune di qualità di collezioni, di oggetti, di struttura abitativa, di interpretazione; dall'altra di permettere a tutti i visitatori di scegliere il tipo di casa museo da visitare, così che ciascuno possa decidere se privilegiare un percorso che sottolinei la grandezza di una famiglia piuttosto che la storia del gusto dell'abitare oppure un evento storico che ha visto la casa testimone, o un aspetto di storia sociale ...²

¹www.demhist.icom.museum

² www.museumartconsulting.com

In questi dieci anni il Comitato ha individuato nove tipologie che corrispondono ad altrettanti modi di raccontare la storia delle case diventate museo, descritte partendo non da caratteristiche architettoniche ma, appunto, da caratteristiche che potremmo definire “narrative” : in altri termini, si è voluto fornire uno strumento (prima di tutto agli stessi professionisti che vi lavorano) per stimolare una riflessione sull’interpretazione data ad ogni casa museo.

Scegliere di valorizzare un percorso di visita che sottolinei la personalità del singolo piuttosto che la qualità della vita di una comunità o il gusto diffuso internazionalmente in una classe sociale, significa non appiattare questi luoghi in una grigia sequenza di “case tutte uguali”, ma al contrario far emergere la molteplicità e diversità di esperienze che questa tipologia museale può offrire.

Solo diversificando, inoltre, sarà possibile costruire itinerari di visita tra case museo che condividono una stessa chiave di lettura (per esempio, case di collezionisti, case di artisti, case a carattere demoantropologico, regge, ...) e suggerire così nuovi percorsi di scoperta o riscoperta di territori non ancora completamente valorizzati o, al contrario, ipersfruttati ma non in tutte le loro potenzialità.

Le nove tipologie:

Case di uomini illustri , abitazioni di scrittori, artisti, musicisti, politici, eroi militari.... , cioè di personaggi famosi internazionalmente o in grado di incarnare localmente i valori e le qualità in cui la comunità si riconosce e attraverso cui si presenta

Case di collezionisti , dimore volute, ideate, arredate da collezionisti, e dunque documenti del gusto del collezionare e dell’abitare di un determinato periodo storico

Case della Bellezza, dimore dove la prima ragione per l’esistenza del museo è la casa come opera d’arte, vuoi per la struttura architettonica, vuoi per gli arredi e decori mobili, vuoi per la coerenza complessiva del progetto

Case interpreti di eventi storici , case testimoni di un evento o che rappresentano efficacemente i mutamenti stessi vissuti dalla società nel tempo, attraverso i cambiamenti della qualità della vita quotidiana e domestica

Case volute da una comunità , case trasformate in museo non per ragioni storiche o artistiche ma perchè la comunità le ha viste come uno strumento in

grado di raccontare la propria identità e le radici culturali del territorio in cui si trova

Dimore nobiliari , ville e palazzi dove generazioni di una stessa famiglia o di famiglie che vi si sono succedute hanno lasciato i segni della propria storia

Palazzi reali e luoghi del potere, regge e dimore ormai storicizzate e completamente musealizzate o (come spesso avviene all'estero) ancora parzialmente utilizzate per l'originaria funzione

Case del clero , monasteri, abbazie e altre residenze ecclesiastiche aperte al pubblico con un uso residenziale sia passato che attuale

Case a carattere etno-antropologico, documenti di un mondo e di una società scomparsa, come le case contadine in una società preindustrializzata. Queste case museo hanno avuto in tempi recenti una rinnovata fortuna, legandosi spesso agli ecomusei, luoghi capaci di parlare di una comunità attraverso il paesaggio, le manifestazioni della vita e del lavoro, e dunque anche grazie alle forme dell'abitare.

Nel 2009, in una pubblicazione realizzata con il contributo del Ministero dei Beni Culturali³ ho esemplificato l'applicazione di queste tipologie a una serie di case museo italiane, scelte in modo che ogni regione fosse rappresentata, magari non sempre da quelle più famose ma da quelle, a mio parere, più "espressive".

Da nord a sud, l'Italia si racconta anche attraverso le case museo, dalle umili case contadine alle splendide regge, dagli appartamenti dei collezionisti alle case di imprenditori e commercianti, dalle dimore di artisti alle ville di scrittori e musicisti. In ciascuna emerge una storia o forse sarebbe più corretto dire "la" storia, declinata nella quotidianità dell'abitare. Questa qualità "parlante" delle case museo fa sì che la singola visita possa essere ricucita al bagaglio di conoscenze che ciascuno porta con sé con naturalezza, quasi senza accorgersene, senza il peso della lezione che va imparata, piuttosto con la semplicità delle esperienze che arricchiscono proprio perché trovano la propria collocazione in quello spazio che sta tra la rassicurante consapevolezza di ciò che è noto (la casa) e la curiosità.

³ R.Pavoni, *Case museo in Italia. Nuovi percorsi di cultura: poesia, storia, arte, architettura, musica, artigianato, gusto, tradizioni*, Roma, Gangemi Editore 2009, traduzione inglese 2010

La necessità di fare rete

A fronte di queste riflessioni, la realtà italiana appare ancora oggi fortemente penalizzante nei confronti di questi musei, soprattutto se confrontata con strategie di paesi da tempo impegnati nella valorizzazione delle case museo.

Il Codice dei Beni Culturali non fa cenno a questi patrimoni (articolo 10) se non al comma 4/f in cui indica come bene culturale “le ville, i parchi e i giardini che abbiano interesse artistico o storico” andando così a individuare una specifica tipologia architettonica.

Dunque la complessità del patrimonio dell’abitare (composta dall’edificio qualunque esso sia e dai suoi contenuti, materiali e immateriali) non rientra nelle priorità della tutela e valorizzazione, se non nella misura in cui vengono fatti oggetto di tutela, separatamente, le collezioni o le strutture architettoniche.

Una posizione di grande attenzione a questo patrimonio si riscontra invece, per esempio, nello Statuto di American Association of Museums (AAM) l’associazione no profit più importante negli Stati Uniti attiva dal 1906 che rilascia ai musei gli accreditamenti sulla base di standard di servizi e attività di alta qualità. Oggi rappresenta più di 15.000 tra professionisti e volontari, 3.000 istituzioni e 300 corporate members: tra le tipologie di musei riconosciute come portatrici di specifiche qualità in termini di patrimonio e di racconto sono elencati i siti storici in cui rientrano le case museo. Queste ultime, cioè, sono considerate parte fondamentale nel disegno di salvaguardia e narrazione della storia e delle storie nazionali e locali e American Association for State and Local History (AASLH) sottolinea che le case museo sono una tra le tipologie museali più diffuse nel paese.

Nel contesto americano, la qualità prioritaria di una casa museo non risiede nella eccezionalità delle collezioni d’arte o nell’importanza del personaggio che vi abitò, magari universalmente conosciuto (sebbene anche questi casi siano presenti nella realtà statunitense), quanto nella capacità di coinvolgere le comunità locali nel progetto di conservazione e valorizzazione di patrimoni identitari: numerose sono le case oggi museo in cui è vissuta una persona o una famiglia che ha dato lustro alla comunità, oppure in cui si è svolto un evento che ha segnato la storia locale, o ancora le case che sono considerate rappresentative di una qualità del vivere e dell’abitare nella quale la comunità ancora oggi si riconosce. Pochi altri musei negli stati uniti possono vantare un numero di volontari così cospicuo come quello attivo nei siti storici e nelle case museo dove la loro presenza a fianco dei professionisti garantisce l’apertura al pubblico e una attenta manutenzione.

Questa tipologia di case museo -che potremmo definire volute da una comunità, per riprendere la classificazione prima riportata del DEMHIST- risponde inoltre molto bene alle raccomandazioni espresse nel 2007 da American National Trust for Historic Preservation in partnership con American Association for State and Local History, American Architectural Foundation e American Association of Museums a proposito di sostenibilità e creatività: infatti il documento sottolinea che la sostenibilità dei luoghi e delle dimore di interesse storico inizia con il coinvolgimento della comunità locale e con la conseguente capacità dei musei di rispondere adeguatamente alle sue richieste di servizi e programmi e che è molto più produttivo e utile (in termini anche di sostenibilità) aderire ai bisogni della comunità locale piuttosto che alle esigenze del business turistico.

Di diverso taglio, ma di notevole efficacia in termini di valorizzazione territoriale in percorsi di turismo culturale è da considerarsi l'esperienza che in Europa si sta facendo soprattutto attraverso gli itinerari letterari. Case museo di scrittori e poeti si sono messe in rete a livello locale e nazionale e stanno lavorando per creare nuovi percorsi transnazionali (con questo obiettivo da anni lavora l'International Committee for Literary and Composer Museums (ICLM)/ICOM). Non potendo in questa sede riportare le diverse esperienze nazionali, basti ricordare quella francese della Fédération des maisons d'écrivain et des patrimoines littéraires⁴ con alle spalle ormai una consolidata tradizione e una vasta esperienza di attività e di proposte tese a creare nuovi itinerari seguendo il filo rosso dello scrittore prescelto o dei luoghi legati alla sua opera. O ancora, la spagnola Asociación de Casas-Museo y Fundaciones de Escritores⁵ che lavora con una metodologia simile a quella francese. Per ricordare un'esperienza più legata a circuiti locali, si può far riferimento al progetto della Delegação Regional da Cultura do Norte in Portogallo che organizza percorsi di conoscenza del territorio attraverso gli scrittori che qui lavorarono o che a questi luoghi si ispirarono e facendo delle loro case il fulcro di questi itinerari.

Anche in Italia sono state organizzate reti a livello regionale e provinciale, tra queste il Coordinamento delle Case museo dei poeti e degli scrittori di Romagna⁶ sorto per dar voce a una pluralità di luoghi, ciascuno dedicato a uno scrittore o a un poeta che in Romagna ha vissuto, ha lavorato, ha trovato radici, ha lasciato tracce ancora forti sul territorio. Fanno parte del Coordinamento la Casa Pellegrino Artusi a Forlimpopoli, la

⁴ www.litterature-lieux.com

⁵ www.museosdeescritores.com/

⁶ www.casemuseoromagna.it/

Casa Vincenzo Monti ad Alfonsine, la Casa Marino Moretti a Cesenatico, la Casa Alfredo Oriani – Il Cardello a Casola Valsenio, la Casa Alfredo Panzini a Bellaria, la Casa Giovanni Pascoli a San Mauro Pascoli, la Casa Aurelio Saffi a San Varano, la Casa Renato Serra a Cesena. Il circuito che si è venuto a creare non ha annullato i differenti approcci al tema della messa in scena dello scrittore e dell'opera letteraria, anzi seguendo questo itinerario alla ricerca dei personaggi che hanno dato lustro alla Romagna e in omaggio alle loro opere entriamo in case museo con identità e interpretazioni diverse: dalla casa di Artusi che nulla ha conservato dell'abitazione originale del grande "cantore" della cultura familiare del cucinare, a quella di Moretti dove ogni suppellettile conservata esattamente al proprio posto parla con le parole del poeta.

Creare una rete di case museo non significa solamente lavorare sulla condivisione di una ugual "tipologia" di abitanti (oltre all'esempio riportato di reti di case di scrittori, si può ricordare l'esempio milanese di rete di case di collezionisti formata dai quattro musei Poldi Pezzoli, Bagatti Valsecchi, Necchi Campiglio, Boschi Di Stefano⁷), ma può significare anche lanciare nuovi percorsi di conoscenza e nuovi processi educativi puntando sulle qualità, sulle tradizioni, sui rituali abitativi che ogni casa porta con sé e che possono diventare preziosi strumenti interculturali.

Sappiamo infatti come le case museo godano del privilegio di saper parlare anche a quelle utenze che difficilmente si avvicinano ai musei classici, poiché creano un senso di "confidenza" con il contenuto e dunque con il senso di ciò che è esposto: una camera da letto è una camera da letto, una cucina è una cucina e dunque li riconosco e da questo posso partire con maggior fiducia e mancanza di senso di inadeguatezza per capire a chi appartenevano, che li aveva fatti, quando, come si svolgeva la vita in quella casa.

In definitiva le case museo corrono meno il rischio (rispetto ad altre tipologie museali) di rafforzare diverse forme di disuguaglianza sociale e culturale e di esclusione riproposte nei musei con l'uso di linguaggi specialistici nei pannelli e didascalie, con la mancanza di descrizioni adeguate, con il tacito riferimento a conoscenze acquisite. Partendo da questo "privilegio" di saper parlare potremmo dire con criteri orizzontali (a un pubblico vasto e senza specifica preparazione), le case museo possono diventare partner privilegiati (e fondamentale diventa allora anche l'apporto multidisciplinare) in un sistema

⁷ www.casemuseomilano.it/

formativo, integrato con altri istituti e agenzie di formazione, per progetti di apprendimento continuo (lifelong learning) e per progetti di inclusione interculturale, progetti che come sappiamo vedono spesso i musei giocare un ruolo determinante come luoghi dell'apprendimento informale.

Giugno, 2012.

*** Laureata in Storia dell'Arte, ha diretto fino al 2002 la casa Museo Bagatti Valsecchi di Milano. È stata uno dei fondatori e presidente del Comitato Internazionale Dimore Storiche Museo.**